

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

Table with 4 columns: Location (Lombardy, Sicily, etc.), Duration (3, 6, 12 months), and Price. Includes rates for Lombardy, Sicily, and other Italian states.

Le lettere, i giornali, ed ogni qualunque annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

Information regarding subscriptions, including the address for sending manuscripts to the printer in Turin.

TORINO 20 APRILE

Sia che la lotta che si combatte sui clivi lombardi venga presto decisa, sia che debba esser tratta in dilungo, la necessità che ora per urgenza agguaglia quella della guerra... Osservando l'ordine, la sicurezza, il regolare procedimento dei materiali interessi negli stati liguri-piemontesi, l'accordo in essi di tutte le autorità, l'assidua loro vigilanza e l'operosità loro incessante, la confidenza reciproca che regna tra popolo e governo, verrà certo assai più di leggeri abbandonato il pensiero di quelle politiche separazioni...

Il nostro immenso amore per l'Italia viene oggi a condurre il nostro pensiero sopra un ordine di cose tanto meno avvertito, quanto più è meritevole di essere meditato in tutta la vasta sua importanza. Non è meraviglia se gli uomini di stato, preoccupati dalle grandi questioni di guerra, dalla diplomazia, dalle elezioni, dalla prossima apertura delle Camere e dalle leggi che formeranno oggetto delle prime loro discussioni, illusi forse da quell'apparenza di regolarità, che a guisa di sudario ricopre l'inerzia dell'amministrazione nelle provincie e nei villaggi, riposano fidenti sul senno delle popolazioni, sul buono spirito delle autorità e sulla evidenza dei vantaggi delle acquistate libertà.

forza, la forza di un governo nuovo, unito, libero, chiamato a compiere nelle sorti d'Europa un destino sospirato da secoli ed ora segnato dalla Provvidenza.

Penetri l'occhio, penetri ancor più la mente libera e vivificatrice del nostro governo nelle rivolture delle singole amministrazioni delle provincie e dei villaggi, e vedrà ogni cosa ravvolgersi ancora nella cerchia delle vecchie ruotaie, seguirne macchinamente gli antichi andazzi, e niuno prendersi pensiero, nessunissimo prendersi disagio per far comprendere alle popolazioni lo scopo ed il beneficio dei nuovi ordini costituzionali, e per promoverne ed attuarne l'esecuzione. Fuori dal movimento impresso per le elezioni, non per altro motivo se non che per esse venivano svegliati gli interessi personali, le ambizioni, e le ruggini private; tutto ciò che appartiene all'organizzazione della milizia comunale, alla provvista delle armi, all'educarsi all'esercizio di una saggia libertà, allo allargare la mente ed il cuore all'idea di patria, e di nazionalità, giace nella più miseranda indolenza. — Pochissimi sono i villaggi dove già si sia attuata la milizia comunale, ed in molti si confonde col servizio militare attivo, e si adduce come pretesto a non sopportarne l'obbligo, la già sofferta partenza dei soldati per la guerra. I sindaci quando non sono prostrati dall'indolenza, restano impacciati dall'ignoranza, e dai soliti timori d'incontrare inimicizie e vendette se pongono mano a far eseguire le leggi. Frattanto mentre per una parte l'ordine, la disciplina, il rispetto alle autorità ed agli ordini pubblici si vanno scemando, vanno dall'altra acquistando terreno le subdole insinuazioni, che il Re abbia ceduto alla violenza dei partiti nel farsi il liberatore d'Italia, che tale è il frutto della libertà che le pubbliche gravanze abbiano ad accrescersi, il commercio e l'industria a scapitare per aver voluto tener dietro alle esigenze ed agli schiamazzi dei liberali, che la smania di portare la libertà in casa altrui abbia tratto la miseria in casa propria, che il sangue dei poveri contadini e degli operai sia il solo esposto nella guerra, e le loro fatiche le sole domandate nel servizio della milizia comunale per far più beati e tranquilli gli ozi dei ricchi, e per acquistare una libertà e nuove provincie di cui altri godranno il frutto, che frattanto sotto questo grande apparato di carità, di vangelo, e di civiltà, covi l'annientamento della religione e la sempre crescente oppressione del povero.

Che questo sia il confidenziale linguaggio, e l'intimo pensiero di molti fra i personaggi che nei paesi specialmente dovrebbero preparare le popolazioni all'intelligenza ed all'osservanza dei nuovi ordini, alla conoscenza, all'amore della nostra monarchia costituzionale e della sua influenza sui destini d'Italia, non è esagerazione, è cosa pur troppo positiva e non mal nota.

Le popolazioni ponno diventar vittima della snonolenza degli uni, e della operosità calunnatrice degli altri. Intanto si scioglie ogni legame del civile consorzio, la giustizia perde la sua spada e

la sua bilancia, la forza fa il broncio e si nasconde, la religione resta impotente o si fa strumento di cupi sgomentì, e già in varii paesi l'impunità mostra il suo lurido riso, le passioni e le vendette cominciano a scrosciare, ed il disordine minaccia d'irrompere a tutti i suoi eccessi. — Notiamo come una fra le ragioni di questi mali la circostanza che molle fra le persone colte ed agiate dei paesi, ne si trovano ora lontane, e nessuna utile influenza possono esercitarvi. Peggio poi, se queste persone rifiutano il loro concorso nelle cose dei paesi dove hanno poteri e dipendenza, e si astengono dal prender parte alla milizia comunale, ed a tutto ciò che coopira all'ordinamento delle nuove condizioni politiche, e a dar forza e fiducia al governo. Che vale se questi schifitosi fanno nelle città e nei circoli politici pompa dei loro studi, degli affetti, delle loro relazioni o delle loro capacità liberali, se poi in pratica e sopra più modesti stadi, ma forse più importanti teatri fanno sì mala prova di essere cittadini?

Fu già notato che da qualche tempo le fila con cui si regola o governa la cosa pubblica si erano rallentate. Ora a questo rallentamento s'aggiunge ogni giorno più i tristi e gli accidiosi. Egli è dunque ormai tempo che queste fila si ritendano, e ritornino vibrare agli usati ufficii. È troppa ingenuità, o per dir meglio è marcio errore, il credere che una rivoluzione, comunque pacifica essa sia, si possa compiere e guidare a buono e durevole esito senza nulla cangiare o senza dare alcuna nuova spinta agli elementi dello stato precedente. È naturale, è inevitabile che gli organi anteriori del potere siano tratti da contrarie tendenze, che logori e sdruciti rimangano inetti al novello impulso che deve condurre la nuova macchina sociale. Questo effetto non si ottiene assolutamente coi mezzi finora usati, ed inefficaci dalle lunghe consuetudini diverse. Bisogna dunque che il governo si adoperi a tutta possa e senza tregua ad ispirare un novello vigore a questi corpi deboli ed intristiti: alla nostra giovane libertà vogliansi giovani spiriti e giovani cuori. Altrimenti l'intera nostra amministrazione, quella che sostiene le membra del nostro corpo sociale, accenna poco a poco ad un generale sfasciamento. I sintomi che lo annunziano non sono cotanto insensibili come taluno potrebbe credere, e sarebbe imprudenza fatale il non volerli conoscere. La calma apparente che regna nei partiti, la indolenza delle autorità, la quiete delle masse, sono come il letargo sotto cui si prepara la dissoluzione, ed esso tra poco può forse non lasciare più scoprir altro che un luttuoso in-cadaverimento.

Non è questo un allarme che noi vogliamo gettare nello spirito pubblico, è un avvertimento che noi crediamo di dover dare come schietti cittadini, e finché il rimediare al male è ancora possibile. Bisogna avere il coraggio, e sapersi confessare il pericolo, poichè altrimenti quegli che lo disconosce, perisce in esso, quanto quegli che lo va gheggiando.

A questo solo mirano le nostre parole, e vorremmo che fossero seme che fruttasse attività e svegliatezza. Le molle per cui nelle più intime e meno osservate radici si solleva ed armonizza l'interno reggimento dello stato, ora per la repentina scossa politica slegate ed affrante, vogliono essere prontamente temprate a nuovo, ed equilibrate nelle proporzioni dell'attuale sistema. Il governo deve perciò ridestare dappertutto i suoi agenti, chieder conto severo del loro operato, pretendere da essi maggior energia e maggior consuetudine di opere coi novelli bisogni. Ma è pur d'uopo confessare che molti di questi agenti scoraggiati ed intimoriti per nuovi casi, e per gli ordini nuovi, imbecilliti nelle oziose abitudini del potere assoluto, corrotti dai lenocini dell'arbitrio, se pure non son mossi talvolta da perfidi consigli, sono ora incapaci a soddisfare le nuove necessità del paese, ed avviarlo ai suoi novelli destini. Non sanno e non hanno il coraggio di essere cittadini del loro proprio municipio, come potrebbero essere cittadini d'Italia? Indarno, o con ben poco successo il governo potrebbe sperare da essi la buona fede, l'operosità e le disposizioni che sono necessarie a' tempi di generale e non ordinario movimento. Convien perciò ricorrere a mezzi inusitati, e per la stessa loro novità più efficaci. Quindi non sarebbe forse inutile il partito d'invitare nelle provincie e nei villaggi delegati straordinari onde prendervi cognizione dello spirito pubblico, riattivare la confidenza delle popolazioni, infondere coraggio in tutte le autorità, promuoverne l'attività e l'unione, prender nota degli ostacoli, e dove possano, rimuoverli, spingere ed attuare l'ordinamento del servizio della milizia comunale, informare in una parola lo spirito pubblico dei nuovi doveri, e dei nuovi destini della patria, far sentire che il governo costituzionale c'è, che è forte e vigilante, e che vuol esserlo in tutta la larghezza delle sue novelle condizioni. L'allontanamento del Re e delle truppe ha forse potuto influire sull'apatia che ora si lamenta, ma il governo deve fare ogni sforzo per distruggerla. Questo è un dovere sacrosanto che esso tiene verso il Principe, verso l'esercito, e verso la nazione. Nè gioverebbe sperare che la prossima convocazione delle Camere possa rimediare a quello stato d'atonìa in cui ora s'addormentano le autorità e le popolazioni, e di cui approfittano senza dubbio i nostri nemici, perchè quella convocazione ritirando dai paesi molti uomini onesti, assennati, ed influenti, può crescere il male, anzi che darvi rimedio.

Non possiamo con più calde parole raccomandare al governo questo vasto ed incalzante bisogno di vegliare e provvedere perchè nelle provincie e nelle campagne le autorità facciano l'obbligo loro, secondino colla loro intelligenza e collo zelo le operazioni governative, perchè gli ordini siano rispettati ovunque ed eseguiti. Se Napoleone potè far tanto nelle arti della guerra come anche in quelle della pace, si è perchè aveva prima costituito una forte e compatta amministrazione interna.

APPENDICE

TRAGEDIE, DRAMMI E COMMEDIE IN QUARESIMA

Tragedie, drammi, commedie in quaresima....

È tale idea che fa venir la pelle d'oca a certa buona gente tratta a cavezza, specialmente per lo passato, da altra gente che non è altrettanto buona. — Eppure in questa quaresima del 1848, quante salazzevoli commedie! quanti drammi spettacolosi! quali stupende tragedie! Dar conto di tutto sarebbe un rubare troppo spazio al colonno d'un giornale in questi tempi di continuo novità strepitosa e di necessaria educazione del popolo a vita novella; sarebbe poi un rubar troppo tempo a quei cinque miei buoni concittadini, cui piaccia leggermi da capo a fondo. Mi limiterò adunque agli spettacoli che produssero fanatismo, perchè a trattar di quelli che han fatto fiasco ci ho poco gusto, e c'è di troppo a dire.

Io domanderò al fratello lettore, s'egli abbia mai assistito alla rappresentazione d'un dramma meglio immaginato e di maggiore effetto che non fu quello rappresentato testè, portante per titolo: *Un Duca in partibus*.

Nulla da desiderarsi nè dal lato del componimento, nè dal lato della esecuzione.

Un don Carlo, oramai don Giovanni in ritiro, che studia l'alfabeto della diplomazia dopo vari anni del suo regno in contumacia, sotto la sferza d'un vecchio pedagogo di Vienna fautore arrabbiato e vittima del sistema antico. — Un figlio di lui, altro don Giovanni in miniatura, ma nel fondo un vero carattere di mamma, che nulla comprende, e che si lascia docilmente voltolare come piace al papà, die-

tro le rancide lezioni del Nestore perennemente ingrignito. — Un popolo che vede chiaro d'essere in cattive mani, e sente prurito di disfarsi del padre e del figlio e del precettore. Una Reggenza (sola donna nel dramma) della quale non si sa bene se appartenga alla categoria delle madri nobili o delle caratteristiche. — Una dozzina di facchini che inforzano un curioso episodio la patetica rappresentazione. — Per ultimo un drappello di giovani studenti che compaiono in fine del dramma a rappresentarvi la parte migliore, recandone il mirabile scioglimento. — Ecco i personaggi.

I fatti succedono in varii luoghi, quindi sfarzo di decorazioni sceniche, dalla reggia fino alla taverna, sfoggio di vestiarii dalla clamorosa fino al giubbetto.

Maestevolmente eseguito e con effetto sorprendente le scene tra il padre e il figlio, in cui si domandano a vicenda piangendo: come finirà?... (Il pubblico non sapeva frenar le lagrime). — Spettacolo e ben concertata l'altra scena d'una passeggiata trionfale del don Carlo col rampollo in compagnia di madonna Reggenza in un calleso trascinato da dodici animali bipedi con faccie equivoche e fornimenti analoghi. (Il pubblico restava con tanto di naso colpito dalla fulminante novità.) Ingegno e piccante l'episodio dei dodici suddescritti individui che cessato l'ullizio di quadrupedi si vedono miseramente ridotto a ventiquattro soldi il salario patteggiato dapprima a uno scudo, e si guardano mortificati e stupiditi, bostemiando la sciagurata metamorfosi subita a troppo buon mercato. (Il pubblico si esilara e fa plauso.)

Meraviglioso in fine l'ultimo quadro in cui il duchino travestito da staliere, mandato a far mostra di sé dove lo esigevano le pressanti contingenze, si divincola e piagnucola in mezzo ad una schiera di generosi giovanotti; che rideudogli sul naso gli intuano il coro finale;

Fra male gatte è capitato il sorriso.

Il pubblico scoppiò in furibondi applausi. . . Ma stante la perdita del manoscritto, si può tener per fermo, che una replica non si vedrà più per un pezzo.

Quanto a commedie in questa stagione quaresimale se ne son vedute tantissime, e molto eran tutte da ridere. Della più curiosa fra queste io farò cenno a preferenza d'ogni altra. Commedia in tre atti con prologo intitolata; *Una Candidatura* (a beneficio del caratterista).

Il personaggio principale non soffre paragoni nella sorprendente abilità di vestire i diversi caratteri voluti dalla celerità e varietà degli avvenimenti. Con quanta naturalezza soppe egli mostrarsi ora grave o serio come un Catone, ora docile e modesto come un anacoreta, ora dolente e rassegnato come un martire in confortatorio, ora insolente e furibondo come un saraceno!

Un po' monotono per verità il prologo, in cui il protagonista scrive e fa scrivere infinite missive ai parenti, aderenti, clienti, conoscenti e corrispondenti, tutti dal più al meno nel senso che non si parlò d'altri con tutti e dappertutto, fuorchè del suo individuo confezionato apposta per rappresentare un popolo che moriti d'essere rappresentato a dovere.

Molto migliore però l'atto primo, in cui la voce pubblica (madre nobile) comincia a fare aprire gli occhi agli elettori e minaccia di mandare all'aria il castello in Spagna del nostro protagonista che già se lo andava minando da per sé ingenuamente, farneticando dottrine politiche inaudite.

Sperlativamente buffo l'atto secondo, ove il protagonista, le tante volte lodato, mentre già sentesi abbandonato sul pendio, vien su tuttavia franco ed ululante ad annunziare, che non può levarsi d'attorno le mille secature che lo domandano a candidato da ogni parte e ad ogni costo, e non vogliono sentir ragioni. — Un incendio molto a proposito termina l'atto.

Da questo finale caldissimo e repentino, nascono opportune per l'atto terzo varie scene originali d'una giocosità sempre crescente e vioppii piccanti mercè il contrasto fra la serietà di chi vuole ammantarsi il protagonista e le risate universali che ne accolgono le clamorose e fulminanti proteste. — Cala il sipario.

Vi fu una parte secondaria, che fissò per un momento l'attenzione del pubblico, ma una parlata oziosa, in difesa del personaggio principale, morì tra i fischi e non se ne parlò più.

Si dice prossima una nuova produzione egualmente comica, destinata a far seguito alla commedia suddescritta, ma sotto altro titolo.

In fatto di rappresentazioni adunque, convien pur dirlo a onor del vero, in questa stagion di quaresima fummo trattati in *apolline*: nè v'era tregua pur d'un momento per poter meditare codesto solenni e curioso scene che si succedevano così a precipizio.

Voi mi guardate in traverso, signori impresari e capricciosi, e col dondolar delle teste melanconiche sembrato dirmi, che tutto questo lusso di divertimenti non ha profitto gran fatto a voi; che anzi ne venner tolti ai vostri spettacoli due terzi almeno di quel concorso, che a conti fatti tenevate probabile nella insolita circostanza di teatri aperti per la prima volta in epoca di penitenza e digiuno. — E non so darvi torto, signori capricciosi ed impresari: badate però solo a non farne troppo alti lamenti, che se v'udisse un qualche monsignore vi rimbeccherebbe tra il gongolante e il sentenzioso, conchiudendo a vostro danno: — che tutti questi commovimenti europei Dio gli ha voluti al solo effetto di farvi intendere, come gli s'appia mal grado, e i vostri teatri rimangono aperti in tempo di quaresima.

DESIDERATO CHIAVES.

